

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

12 dicembre 2021 - III domenica del tempo di Avvento

PRIMA LETTURA (Sof 3,14-18)

Il Signore esulterà per te con grida di gioia.

Dal libro del profeta Sofonia

Rallègrati, figlia di Sion,
grida di gioia, Israele,
esulta e acclama con tutto il cuore,
figlia di Gerusalemme!
Il Signore ha revocato la tua condanna,
ha disperso il tuo nemico.
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura.
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:
«Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!
Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente.
Gioirà per te,
ti rinnoverà con il suo amore,
esulterà per te con grida di gioia».

SALMO RESPONSORIALE (Is 12)

Rit: Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose
eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

SECONDA LETTURA (Fil 4,4-7)

Il Signore è vicino!

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto:
siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il
Signore è vicino!

Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza
fate presenti a Dio le vostre richieste con
preghiere, suppliche e ringraziamenti.
E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza,
custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo
Gesù.

VANGELO (Lc 3,10-18)

E noi che cosa dobbiamo fare?

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni,
dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva
loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e
chi ha da mangiare, faccia altrettanto».
Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e
gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?».
Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di
quanto vi è stato fissato».
Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che
cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non
maltrattate e non estorcete niente a nessuno;
accontentatevi delle vostre paghe».
Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a
Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse
lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi
battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte
di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei
sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.
Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per
raccolgere il frumento nel suo granaio; ma brucerà
la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte
altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

La riflessione di don Enzo

“Dopo di me viene colui che è più potente di me e io
non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali”.
Non ci sono delle gelosie in Giovanni, c'è la gioia che
Gesù sia conosciuto. Non è quindi l'uomo che si
costruisce la sua piccola chiesa, la sua piccola
comunità! Dopo trent'anni di attesa, di esperienza, il
Battista non cerca di farsi valere, ma lascia spazio ad
un altro: “Ecco colui che viene ed è necessario che io
diminuisca e non sono degno nemmeno di avvicinarmi
a Lui”: ecco l'umiltà profonda. Non volere vedere,
realizzare, toccare niente: il deserto! Quando siamo
presi dallo scoraggiamento, pensiamo a questa figura
e a cosa significhi prepararsi all'apostolato, senza
pretendere nulla per sé, ma solo che gli uomini
vadano incontro al Signore che viene!

L'umiltà del Battista è sinceramente consapevole, non di occasione, di circostanza! È l'umiltà del cuore, fatta di gioia perché finalmente è arrivato l'atteso, è giunta la salvezza! Si gioisce perché nell'incontro di ogni uomo con Gesù c'è la vita vera che ognuno ha tanto desiderato! Non ci possiamo immaginare l'attesa, la trepidazione, la speranza che viveva il Battista perché tutta la sua vita era lì, non possedeva niente altro. Si era fatto povero perché il bene sommo doveva essere lui, il Signore. Si privava di tutto per fare emergere questa speranza, questa realtà.

Non posso amare intensamente la realtà che mi si presenterà se già il mio cuore è schiavo del contingente di oggi! Devo chiedere al Signore questa libertà del cuore! E allora tutte le decisioni sono possibili quando vivo questa libertà e questa certezza della presenza del Signore!

Non posso decidere niente se io non l'ho atteso, se non l'ho sperato, se non l'ho amato, posseduto. Un cristiano nella misura in cui vuole essere tale, deve partecipare alla vita di Cristo. Questa è mistero, è emarginazione: "venne alla casa dei suoi e i suoi non l'accosero". Il Battista volutamente si è emarginato. "Gesù sta per venire: apriti a Lui!" Se potessimo dire questo nel silenzio come il Battista! Che parole meravigliose sono quelle del silenzio, dell'attesa, dell'amore!

L'uomo della civiltà, del consumismo, ha perso il valore del silenzio! Il cristiano è tenuto a riscoprirlo perché il Vangelo ce lo propone, ha questa dimensione e noi dobbiamo sentire il richiamo irresistibile del deserto, con tutto ciò che comporta.

L'altra figura tipica dell'Avvento è il profeta Isaia. È l'uomo posseduto dallo Spirito e ci fa comprendere che il tempo dell'Avvento deve essere animato proprio per impedirci di adagiarsi, di rimanere intrappolati in noi stessi.

Lo Spirito è portatore di vita, di responsabilità e il profeta è l'uomo che sa obbedire, ascoltare, riflettere, pensare, pregare. Obbedire significa anzitutto prendere in considerazione il Signore per far nuova la propria vita e proclamare quanto ci è dato di comprendere. Chi di noi non sente il bisogno di rinnovarsi, di correre le vie del Signore, di raddrizzare le proprie vie, come ci ricorda Giovanni Battista?

La voce dello Spirito diventa voce del profeta ed è autentica perché viene da Dio; è proclamata perché vissuta. Vogliamo fare i conti con questa voce che risuona anche per noi oggi. Il fatto di non sentire l'esigenza dell'ascolto deve preoccuparci, scuoterci perché forse l'indifferenza è stratificata in noi. Se invece abbiamo la giovinezza interiore che ci permette di scuoterci allora viviamo l'Avvento come una grazia, un dono, una speranza. Dobbiamo impegnarci a riformare la nostra vita, a rinascere.

Isaia usa spesso un tono poetico e forse questo dà fastidio a tanti di noi perché non siamo più abituati alle cose grandi e belle dello Spirito perché accomodati in noi stessi nella nostra stanchezza. Vogliamo invece "rallegrarci" per ubbidire alla voce del profeta che è voce di chiesa, di verità, di libertà. Obbedire significa avere una speranza: Gesù, il Salvatore che viene. "Si rallegrino il deserto e la terra

arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca: si canti con gioia e con giubilo" (Is. 35,1 ss.). Forse anche noi siamo un po' come il deserto, percossi dal vento, dall'aridità; siamo devastati da un sole cocente. Il nostro cuore spesso ama faticosamente perché difficilmente sa sacrificarsi. Allora si inaridisce, si intristisce e non spera più, non arriva più alla vita nuova, allo Spirito, all'amore, alla verità. Al contrario un cuore che ama è sempre sveglio, pronto, si dona, attende, fa luce, vuole uscire dalle tenebre e questo è il motivo per cui vogliamo rallegrarci. Forse la nostra vita è deserto, ma come dice Isaia può fiorire. Che senso avrebbe l'Avvento se non ci destiamo dal sonno con fermezza per soggiogare la carne e permettere allo spirito di vivere? Questo è il messaggio di Isaia e di ogni profeta.

Dobbiamo arrivare alla radiografia della nostra salute spirituale: l'aridità nella preghiera, nei rapporti, nella Eucaristia, spesso è frutto di negligenza, di una stanchezza accettata, del nostro egoismo, di un amore povero che non cresce. Prendiamone atto senza scoraggiarci perché significherebbe non credere a Gesù che vive, che opera nella nostra vita. Con un minimo di senso storico e di fede riusciamo a comprendere che è finita la schiavitù per colui che accetta la venuta di Gesù come una liberazione. Lui è venuto duemila anni fa per questo, incarnandosi. Oggi, domani, sempre verrà per liberarci dalle nostre schiavitù donandoci la sua vita.

Dio è amore e aiuta a superare tutti gli ostacoli: vede la debolezza dell'umanità e dà una soluzione, indica la via a chi vuol sentire, vedere, cercare.

Più saliamo verso Dio e più ci sentiamo inadeguati: il sintomo della stanchezza potrebbe essere dato dal fatto che stiamo salendo. L'equivoco sarebbe fermarsi e non basarsi sulla speranza: "quanti sperano nel Signore troveranno forza" dice Isaia. Il male è rimanere a terra, non attendere, non cercare, non vivere l'Avvento. "Io sono il Signore Dio tuo, colui che ti guida": queste parole di Isaia affermano la sua esperienza personale col Signore e ci fanno comprendere che a monte di tutto c'è l'impegno dell'ascolto: "se avessi prestato attenzione".

Il ricevere precede il fare

card. J. Ratzinger - Benedetto XVI

per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it